

Il delitto di Ercolano

Scambiati per ladri e giustiziati in auto Ergastolo all'omicida

LA SENTENZA

Carla Cataldo

Nell'aula gremita si mescolano emozioni e speranze. Il silenzio assordante che precede l'ingresso dei giudici e poi la sentenza. «Ergastolo», ripete il presidente della Corte d'Assise di Napoli, mentre l'imputato, Vincenzo Palumbo, china il capo dinanzi al suo destino. A quasi due anni dal massacro di via Marsiglia a Ercolano si chiude il primo atto del processo per l'omicidio di Tullio Pagliaro e Giuseppe Fusella, i due ventenni di Portici che nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 2021 furono ammazzati da una raffica di colpi di pistola esplosi dal camionista con la passione per la caccia che da tempo conviveva con l'incubo di essere derubato.

UNDICI COLPI

La Corte, accogliendo in pieno la richiesta del pm Daniela Varone e Luciano D'Angelo, ha inferto al 53enne il massimo della pena. Vincenzo Palumbo è stato anche condannato al risarcimento delle famiglie e delle parti civili. Per le motivazioni della sentenza dell'ergastolo si dovranno attendere novanta giorni. Tre mesi per chiarire le ragioni di un verdetto che racconta la storia di un delitto capace di sconvolgere un'intera comunità.

Per i giudici Palumbo sparò per uccidere, lo fece premendo per undici volte il grilletto dal terrazzino di casa. Lo fece perché credeva che quei due ragazzi, che si trovavano in via Marsiglia su una Fiat Panda, fossero dei ladri. Erano invece due ragazzi di vent'anni che passavano di lì per caso in attesa, forse, di incontrare gli amici della comitiva di via Cook. Il camionista era anche sceso in strada per capire cosa fosse accaduto, si era avvicinato all'auto e aveva sentito dei lamenti. Ma era

IL CAMIONISTA IN AULA HA RESO DICHIARAZIONI SPONTANEE: «SONO RAMMARICATO PER QUANTO SUCCESSO HO GIÀ CHIESTO SCUSA»

SOMMA VESUVIANA

Daniela Spadaro

«Non riusciamo a capire, non potevamo aspettarci una decisione del genere, la sensazione che si prova è quella di rivivere la morte di Mario per la seconda volta». Così Paolo Cerciello Rega, fratello minore di Mario, il vicebrigadiere dell'Arma ucciso il 26 luglio 2019 in via Cossa a Roma per mano di Finnegan Lee Elder e Gabriele Natale Hjort. Quasi non riesce a realizzare Paolo che il calvario vissuto da quasi quattro anni ormai, nelle aule di tribunale, non sia ancora terminato. «Sembra che ancora giustizia non sia fatta» dice.

Già, perché la Corte di Cassazione ha annullato l'altra sera le condanne nei confronti dei due imputati americani e ora sarà necessario rifare il processo d'appello che aveva condannato Finnegan a 24 anni di reclusione e Hjort a 22, già sovvertendo la sentenza di primo grado che comminava l'ergastolo a entrambi. Dunque sia per Finnegan, che accolse Mario, sia per Hjort al quale si contesta l'accusa di concorso in omicidio, il nuovo processo potrebbe portare a un ulteriore alleggerimento delle relative pene. Una prova, la decisione

► Vincenzo Palumbo sparò undici colpi di pistola contro i due giovani di Portici ► Tullio Pagliaro e Giuseppe Fusella furono ammazzati a ottobre del 2021

Liposuzione paziente deceduta: due condanne

Il giudice monocratico del Tribunale di Napoli Daniele, al termine dell'udienza del 15 marzo 2023, ha emesso sentenza in seguito ai fatti che portarono al decesso della signora D'Ercole Maria Rosaria, moglie di Antonio De Martino e madre di Luigi e Ciro De Martino, che al processo si sono costituiti parte civile (erano rappresentati e difesi dagli avvocati Gaetano Porto e Francesco Pio Porta). Il Giudice ha condannato per l'omicidio colposo della signora D'Ercole, il chirurgo plastico F.D.A. e l'anestesista, che operarono la signora D'Ercole e che dopo l'intervento la ebbero in cura presso una importante struttura clinica dal 18 al 20 ottobre 2014: la donna venne trasferita in clinica allorquando, rientrata presso la sua abitazione, le sue condizioni si aggravarono. Il giudice ha assolto il medico per i reati di falso; ha assolto i cardiologi Musella (difeso dall'avvocato Guidone e dall'avvocato Giuseppe Fusco) e la dottoressa Gargiulo (difesa dall'avvocato Del Savio e dall'avvocato Fusco), che erano stati inizialmente coinvolti in una ipotesi di omicidio colposo. La clinica è stata condannata, poi, in solido con i due imputati al risarcimento di tutti i danni e al pagamento di una congrua provvisoria in favore dei familiari della D'Ercole che si sono costituiti parte civile. Bisognerà attendere per la motivazione 90 giorni. Sarà ovviamente decisivo conoscere le conclusioni adottate dal giudice, in vista di un probabile ricorso, in uno scenario che va ricostruito da un punto: solo al termine dei tre gradi di giudizio sarà possibile accertare la responsabilità degli imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della Cassazione, che la Corte ritiene plausibile la tesi difensiva degli imputati, quella secondo la quale i due americani non sapevano di trovarsi di fronte due carabinieri, Mario Cerciello Rega e Andrea Varriale, il quale ha ripetuto nel corso di questi anni che sia lui, sia il collega, si erano

tornato indietro e aveva chiamato i carabinieri, senza avere l'impulso di soccorrere i due feriti. A poco sono servite le dichiarazioni spontanee che Palumbo

ha reso ieri in aula pochi istanti prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio. «Sono un semplice camionista che vuole mandare avanti una famiglia», ha detto con lo sguardo

basso. «Malgrado le mie sofferenze sono andato avanti e non mi aspettavo che succedesse quello che è successo. Signor presidente, sono rammaricato per quello che è successo. Ho



LA VITTIMA /1 Giuseppe Fusella



LA VITTIMA /2 Tullio Pagliaro



L'IMPUTATO Vincenzo Palumbo



Cerciello, processo da rifare lo sconcerto della famiglia: Mario ucciso la seconda volta

identificati correttamente come militari. Per la vedova di Mario, Rosa Maria Esilio che era diventata sua moglie solo un mese prima dell'omicidio, per la mamma Silvia, per il fratello Paolo e la sorella più piccola, sono stati anni duri. Paolo, accanto a Rosa Maria, ha seguito tutte le udienze di primo grado nell'aula bunker di Rebibbia, è stato ascoltato come parte civile raccontando il suo rapporto con il fratello, la morte del padre avvenuta dieci anni prima e la maniera naturale con la quale Mario aveva assunto il suo ruolo. Padre, fratello, marito, la famiglia ha perso, con Mario, la sua guida. La sentenza della prima Corte d'Assise di Roma arrivò attesa dopo quaranta udienze e tredici ore di camera di consiglio: ergastolo. «Chiedevamo giustizia, la pena è giusta ma mio fratello non c'è più», disse allora Paolo. Poi l'appello, con

condanne più tenui, infine - l'altra sera - la notizia che il legale dei Cerciello Rega non ha voluto nemmeno commentare: «Le sentenze non si commentano, al massimo si impugnano» ha detto l'avvocato Massimo Ferrandino.

IL RICORDO

Intanto il ricordo di Mario e la voglia di giustizia della sua famiglia, della sua Rosa Maria che non ha mai mancato un'udienza, dei suoi amici, non svaniscono. La sua città d'origine, Somma Vesuviana, gli ha intitolato la tribuna dello stadio comunale con un evento al quale presenziò anche il governatore Vincenzo De Luca. Ogni anno, a Somma si tiene anche il memorial a lui intitolato, con la deposizione di fiori sulla sua tomba, una partita di calcio tra studenti degli istituti cittadini e assemblee studentesche per rimarcare i valori che



FRATELLI Paolo e Mario Cerciello Rega

IL CARABINIERE FU AMMAZZATO A ROMA NEL 2019 IL SINDACO: «UNA PUGNALATA ALLA COMUNITÀ»

chiesto scusa, ho scritto una lettera la vigilia di Natale del 2021, non so se è stata consegnata alle famiglie», ha aggiunto dopo una breve arringa del suo legale, l'avvocato Giovanni Abet.

I FAMILIARI

Dopo la lettura della sentenza i familiari dei due ragazzi non hanno trattenuto le lacrime. «Non si festeggia mai per un ergastolo - ha detto l'avvocato Gennaro Bartolino, difensore della famiglia Fusella -. Alla lettura della sentenza i genitori di Giuseppe non hanno trattenuto le lacrime, si sono lasciati andare a un pianto liberatorio». Immacolata Esposito, la mamma di Giuseppe, in questi mesi è stata quasi sempre presente in aula invocando giustizia per il figlio. «Lo Stato ha fatto la sua parte con un processo rapido e una sentenza giusta. Nonostante questo nulla potrà restituire alle famiglie i due giovani così tragicamente uccisi», afferma l'avvocato Maurizio Capozzo, legale della famiglia Pagliaro. Presente in aula alla lettura della sentenza il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo (la sua amministrazione si è costituita parte civile nel processo). «Nessuna condanna - ha detto - potrà restituire alla vita Giuseppe e Tullio. Siamo accanto alle famiglie». Insieme al Comune di Portici, dove i ragazzi abitavano, si è costituita parte civile anche la Fondazione Polis, rappresentata dall'avvocato Gianmario Siani. «Apprendiamo la notizia della pena dell'ergastolo per l'autore dell'omicidio dei giovani Tullio Pagliaro e Giuseppe Fusella, al cui processo la Fondazione Polis è costituita parte civile. Certamente la pena non induce ad alcun festeggiamento, visto il dolore permanente delle famiglie di questi cari giovani, ma ci fa riflettere su come la banalità del male porti a queste conseguenze», ha commentato don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAMILIARI IN LACRIME GLI AVVOCATI DELLE VITTIME: «SENTENZA GIUSTA MA NESSUNO RESTITUIRÀ I RAGAZZI»

hanno contraddistinto la vita del carabiniere, innamorato della sua divisa ma anche barelliere per l'ordine di Malta - accompagnava a Lourdes i malati tutti gli anni e lì, nella grotta delle apparizioni, aveva chiesto la mano di Rosa Maria - e volontario dedito alla consegna dei pasti ai clochard. Una vita spezzata da undici coltellate inferte in venti secondi.

Il sindaco di Somma Vesuviana, Salvatore Di Sarno, conosceva bene Mario, da tempo. «Eravamo amici, era facile essere suo amico». Poi aggiunge: «Nel rispetto della magistratura, chiediamo giustizia, per la famiglia ma anche per tutta la sua comunità. L'annullamento della Cassazione, un nuovo processo che sarà ancora una volta calvario per tutti i suoi cari è una pugnalata, uno schiaffo in piena faccia. Non possiamo certo contestare una decisione della Corte ma è pur vero che così si fa fatica ad accettare. Non dico altro, solo che la comunità di Somma si stringe ancora una volta alla famiglia di Mario in un dolore che non si è mai affievolito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA